

The House He Built : *autobiografia in una casa*

Caterina Borelli¹

How much of one's sense of self is imbued in space and objects ? Can somebody's biography be gleaned from the things s/he owned and the spaces s/he lived in ? These two questions are the starting point of the documentary *The House He Built*, a biography of my 93-year-old father, journalist Sergio Borelli. The entire filming takes place in his home, the container of objects, photographs, and 50,000+ books that Sergio accumulated in a lifetime of travels. Each and every object in the house is connected to him and becomes a trigger for his memories and his narration of himself. In this paper I trace the development of the project from the initial idea of the biography to the sensory experience that takes place between person, space, and objects and to the relations between memory, space, and time. (The film is still in progress).

Quanto del senso di sé è intriso nello spazio e negli oggetti di cui ci circondiamo ? È possibile fare la biografia di una persona attraverso lo spazio dove vive e gli oggetti che possiede ? Queste due domande sono alla base del documentario *The House He Built*, la biografia di mio padre, il giornalista 93enne Sergio Borelli. Il film ha luogo interamente nella sua casa, piena degli oggetti, immagini e dei più di 50,000 libri che ha accumulato in una vita da viaggiatore. Ciascuna di queste cose è intimamente legata a lui e diventa un detonatore che gli permette di accedere ai ricordi e alla narrazione del se'. In questo contributo seguo le ragioni dietro al documentario, dall'idea iniziale di biografia al suo sviluppo in un'osservazione della relazione sensoriale che si crea tra persona, spazio e oggetti e alla relazione tra memoria, spazio e tempo. (Il film è ancora in lavorazione).

1. **perdermi nella mia casa...**

Tutti hanno una passione per costruire... è la tentazione di mettere ordine nel caos...²

È la prima volta che mi capita, di perdermi nella mia casa... avevo sognato che avevano distrutto la casa e che degli sconosciuti si portavano via cose che gli servivano : pezzi di tubo, pavimenti... Rispose al mio richiamo una delle mie figlie ...la quale ristabilì un ponte con la

¹ Regista e produttrice indipendente, fondatrice di *anonymous productions*, New York e Roma.

² Caterina BORELLI, intervista con Sergio Borelli, Roma, 09/11/2013.

realtà e andando in giro col deambulatore con lei, a poco a poco mi resi conto che la casa era normale...³

*The House He Built*⁴ è un documentario di 90' su mio padre, Sergio Borelli (Milano 1923), di professione giornalista inviato speciale e, in seguito, dirigente televisivo. La carriera di Sergio, dal giornalismo per la carta stampata, a quello per la televisione, alla sperimentazione con i formati televisivi d'informazione e storici, ripercorre la storia dell'evoluzione dell'informazione nel corso del XX secolo.

Il film è una biografia che si sviluppa attorno all'esperienza spaziale e sensoriale del protagonista nel suo ambiente preferito, cioè la sua casa. Nel documentario⁵ seguo mio padre mentre racconta episodi della sua vita muovendosi da una stanza all'altra. Ho scelto di mettere al centro della narrazione la casa (da qui il titolo del film), per il fortissimo legame che c'è tra il protagonista e lo spazio che ha creato per sé e per la sua famiglia.

Con questo film m'interessa sviluppare un'osservazione di come alcuni ambienti costruiti, in particolare le abitazioni, sono di fatto lo specchio dell'io e di conseguenza possono essere interpretati come una 'biografia visiva' di chi li ha creati. Questa stretta relazione tra persona e ambiente emerge osservando l'interazione tra la persona e gli oggetti ma anche il modo in cui la persona organizza lo spazio e si muove al suo interno⁶. Penso che mio padre e la sua casa, per le ragioni che svilupperò in quest'articolo, siano degli ottimi esempi per esplorare questi temi. Questo perché ho vissuto in prima persona come la casa della mia famiglia sia cambiata quando noi quattro figlie ce ne siamo andate. Di fatto si è trasformata per diventare la cosa che più assomiglia alla narrazione della vita di mio padre, la sua autobiografia tridimensionale.

2. Contesto e metodologia

Il film è l'evoluzione naturale della linea che ho sviluppato nel mio lavoro negli ultimi vent'anni. Il focus è stato l'architettura, e *The House He Built* segue la mia ricerca visiva sulla

³ C. BORELLI, intervista con Sergio Borelli, Roma, 10/10/2014.

⁴ Le riprese sono iniziate nell'inverno del 2012. Attualmente il film è ancora in lavorazione. Per maggiori informazioni visitare il sito www.anonime.net/sergio

⁵ NDA: userò i termini documentario e film come sinonimi.

⁶ Faccio riferimento alla linea di studi denominata Sensory Studies e in particolare al libro di David HOWES e Constance CLASSEN, *Ways of Sensing : Understanding the Senses in Society*, Oxford, Routledge, 2014.

relazione tra ambiente costruito e persona : cioè come la gente modella lo spazio ed è a sua volta modellata da esso. Cosa cerco nell'architettura è come cambi e sia trasformata dall'uso. E come a sua volta, nell'interagire tra architettura e persone, il comportamento di queste ne sia cambiato e trasformato. In sintesi il mio lavoro osserva l'architettura per parlare della gente.

Il mio primo avvicinarsi al soggetto che m'interessa è intuitivo. Inizio poi una ricerca per capire cosa rende unica l'esperienza di quello che sto guardando per trovare quell'unicità che rende un soggetto diverso da un altro e 'degnò' di essere messo al centro di un lavoro lungo e faticoso come quello che porta alla luce un documentario. Quello che m'interessa è far emergere le problematiche inerenti a una specifica esperienza personale : il personale (in questo caso le memorie di Sergio) diventa un espediente per allargare la visione da individuale a universale, da micro a macro. Spesso i documentari che narrano la vita di qualcuno, le biografie, si sviluppano attraverso una serie d'interviste con il soggetto e alcune delle persone che lo hanno conosciuto. Le immagini sono per la maggior parte le interviste stesse. In questo caso, il soggetto messo a fuoco è la casa, lo spazio, un soggetto non-parlante. Dato che secondo me la casa è il riflesso di Sergio, in un'operazione di rovesciamento dei ruoli, tratterò i racconti di mio padre come se fossero la voce della casa. Perciò due sono gli elementi principali che guidano il film : lo spazio e la memoria. Sono interessata a esplorare la maniera in cui questi elementi interagiscono nella costruzione dell'autobiografia di mio padre.

3. Perché Sergio ? Perché la sua casa ?

La storia professionale di Sergio inizia nella Milano del dopo guerra, dove svolge il suo primo lavoro al quotidiano socialista *Avanti!* Vince un bando dell'UNESCO e va a Londra dove farà tirocinio prima in una serie di quotidiani locali poi alla BBC. Rientrato in Italia viene assunto da *Il Giorno* e nel 1956 diventa corrispondente da Mosca. In questa prima fase della sua carriera, il centro del suo interesse sono i due grandi progetti rivoluzionari che stanno scuotendo l'ordine politico internazionale dell'epoca : la Russia socialista e la Cina comunista. Per cui Mosca è una grande opportunità. Purtroppo si rivela anche una grande delusione : « (Lì è stato) quando ho creduto di avere mal di cuore ; invece era perché desideravo partire, anche morire, ma fuori da Mosca : era oppressiva. Era oppressivo tutto questo controllo : il vivere con quella gente ti levava il fiato »⁷. Tornato in Italia diventa inviato speciale sempre a *Il Giorno* e copre, tra le altre

⁷ C. BORELLI, intervista con Sergio Borelli, Roma, 26/12/2012.

cose, la guerra d'indipendenza in Algeria, la crisi di Bizerte del 1961, l'indipendenza dei nuovi stati africani (tra l'altro traduce in italiano il libro *Facing Mount Kenya* di Jomo Kenyatta⁸), viene mandato in Cina, è a seguito di Krusciov nel suo primo viaggio negli USA, copre la campagna siriana contro i Drusi e, nel 1965 l'invasione degli USA di Santo Domingo. Nel 1967, alla morte di Enrico Mattei, si dimette da *Il Giorno* e inizia a collaborare con la RAI. All'inizio segue una pratica giornalistica 'tradizionale' nei reportages che fa per i programmi d'informazione. Ma più lavora in televisione, più nasce in lui la certezza che l'informazione debba trovare una sua identità specifica al nuovo medium :

«...Si trattava di raccontare delle storie, non di mettersi davanti alla macchina da presa e fotografare com'erano bravi (i giornalisti) nel raccontare dei fatti... Bisognava imparare a raccontare storie per la televisione... »⁹. Sono gli anni '70, il periodo d'oro della TV. In tutta Europa e negli Stati Uniti da una parte le stazioni televisive, dall'altra gli artisti, sperimentano e provano addirittura a collaborare. È il periodo del TV Lab di NET di New York, di Nam June Paik, di Bill Viola, di Robert Cahen e in Italia di Ugo Gregoretti. Sergio inizia a sperimentare con nuovi formati spostando la sua attenzione dalla notizia per-sé a 'come' la notizia viene presentata.

Nella RAI lottizzata del tempo questo suo interesse non lo porta lontano : « ...Feci un programma sulla guerra del Vietnam e quando venne presentato per la censura al capo dei servizi giornalistici, mi disse 'Questo programma mi rompe i coglioni perché non so dove tagliare... Non mi piace ma non so dove tagliare perché non vengono dette parole : sono solo immagini ! ». E Sergio commenta : « Non sapeva di farmi un grande elogio »¹⁰.

Quindi, messo da parte alla RAI, rivolge la sua attenzione all'estero dove, assieme a colleghi di altri paesi europei fonda CIRCOM¹¹ e, in seguito, INPUT¹² la conferenza internazionale di confronto tra programmi di TV pubbliche mondiali. Andato in pensione a metà degli anni '90, si dedica totalmente a INPUT, con il ruolo di International Program Coordinator, cioè incaricato di cercare nei paesi in via di sviluppo, programmi da presentare alla conferenza.

⁸ Jomo KENYATTA. *I Kikuyu* ; a cura e trad. di Sergio BORELLI, Milano e Roma, Avanti!, 1954.

⁹ C. BORELLI, intervista con Sergio Borelli, Roma, 27/02/2013.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *International Cooperative for Research and Action on the Field of Communication*, fondata nel 1973. Nel 1983 diventò *CIRCOM Regional*, di cui Sergio fu Presidente dal 1983 al 1989.

¹² <http://input-tv.org>

INPUT è un termometro. Ogni anno in maggio misura la temperatura della televisione pubblica nel mondo. La TV pubblica è sempre in bilico tra avere rilievo o essere inutile, tra essere degna dei finanziamenti pubblici o essere distrutta con una programmazione commerciale di bassa lega... forse è arrivata l'ora di chiederci perché la TV pubblica deve esistere e a che prezzo, dato che non ci è sempre chiaro...¹³.

Nel 1968 quando mio padre venne assunto dalla RAI, i miei genitori comprarono gli ultimi tre piani di un vecchio caseggiato del quartiere popolare e centrale di Trastevere a Roma. I cinque piccoli appartamenti vennero unificati e trasformati da mio padre senza l'aiuto di un architetto. Contattò un muratore specializzato e con lui si mise al lavoro fino a che, due anni dopo, la casa era finalmente in uno stato abitabile anche se non ancora terminata, e la famiglia vi si installò. Mio padre scelse la stanza designata a soggiorno come spazio di lavoro dove poter costruire armadi ma soprattutto librerie per i suoi numerosissimi volumi. Mio padre non aveva esperienza di falegname, non fece corsi né si fece insegnare da nessuno e prima di andare a Roma non aveva mai costruito niente. Si appassionò e così questo luogo restò una falegnameria dal 1970 al 2009 quando mio padre compì 86 anni. A quel punto era ormai troppo anziano per impedire un colpo di mano delle figlie che, approfittando di un suo viaggio in Bangladesh per condurre un workshop per INPUT, vuotarono la stanza e la trasformarono in soggiorno. Quella stanza ebbe un ruolo molto importante perché di fatto fu lo strumento che gli permise di trasformare la casa a sua immagine e dimensioni : in una continua metamorfosi, la casa cambiava ed è continuata a cambiare in un processo parallelo a quello del suo corpo e dell'avanzare dell'età.

4. La memoria

In questo film uno degli elementi a mia disposizione, è la memoria di un anziano giornalista per il quale la memoria era uno degli strumenti di lavoro. Wikipedia descrive così il mestiere di giornalista : « Una persona che raccoglie, scrive e distribuisce notizie o altra informazione attuale »¹⁴. Mentre questa definizione si limita a descrivere il lavoro stesso, trovo quella del giornalista Bernardo Valli più adeguata perché colloca il ruolo professionale in uno spettro di

¹³ Sergio BORELLI, appunti per un discorso tenutosi a INPUT 2000, Halifax.

¹⁴ Dall'edizione inglese del sito : « A journalist is a person who collects, writes, or distributes news or other current information. A journalist's work is called journalism » (traduzione dell'autrice).
<https://en.wikipedia.org/wiki/Journalist>

visione soprattutto storica, quindi più ampio : « Il giornalismo si occupa del presente che poi, almeno in parte, diventa Storia, ossia una rappresentazione del passato, dopo aver attraversato ben inteso l'agitato periodo della memoria affidata agli umori dei viventi »¹⁵.

Quando Sergio inizia la sua carriera nel 1945 i mezzi di comunicazione che aveva a disposizione per il lavoro erano pochi, principalmente telex e telefono, e non sempre facilmente accessibili. Di conseguenza non c'era la disponibilità facile e veloce d'informazioni locali da nazioni straniere e luoghi lontani, d'informazione alternativa e in generale, di strumenti di ricerca veloci quali l'internet ci mette a disposizione. Durante le interviste quando gli chiedo di parlare di questi aspetti della sua professione, mio padre indica le pareti tappezzate di librerie e risponde : « Ma perché pensi che abbia tutti questi libri ? Dovevo preparare i reportages ! »¹⁶. Ma com'era lavorare in un mondo senza computer, senza telefoni cellulari, senza neanche i fax ? E, aggiungo, senza tragitti aerei frequenti che permettano di arrivare in un posto velocemente e mentre un evento sta ancora sviluppandosi ? « Era complicato dal fatto che ci si preparava e si andava in un certo posto, ... e la notizia non c'era più... eri legato a un fatto avvenuto un giorno prima, un fatto (che si era ormai) spento... »¹⁷.

Con questi limiti oggettivi era costretto ad affidarsi ai racconti della gente che era stata presente al momento o, se era stato abbastanza fortunato ad arrivare in tempo, alla sua stessa memoria visto che niente poteva essere immediato : di conseguenza la sua esperienza professionale era filtrata dall'interpretazione personale. Sergio riconosce questo aspetto e racconta come per lui sia stato importante sviluppare nella scrittura uno stile evocativo in cui la costruzione narrativa aveva un suo ruolo. E di come si concentrava su quelli che a prima vista potevano apparire come dettagli minori. Per esempio : per parlare della Guerra dei 6 giorni del 1967 tra Israele ed Egitto e far capire ai suoi lettori lo stato di tensione, racconta di come un soldato israeliano, alla sua richiesta di accompagnarlo lungo le rive del fiume Giordano, si rifiuta dicendogli : « Non posso rischiare la vita di un militare israeliano per il suo articolo ! »¹⁸. Oppure anche adesso non mi racconta il significato storico e politico del viaggio di Krusciov negli Stati Uniti in piena Guerra Fredda, ma la battaglia a colpi di pannocchie di granoturco che

¹⁵ Bernardo VALLI, « Quando il giornalismo sfida la storia per capire il grande caos del mondo arabo » , *La Repubblica*, 13/08/2016.

¹⁶ C. BORELLI, intervista con Sergio Borelli, Roma, 26/12/2012.

¹⁷ C. BORELLI, intervista con Sergio Borelli, Roma, 26/07/2014.

¹⁸ C. BORELLI, intervista con Sergio Borelli, Roma, 03/01/2013.

ebbe luogo tra Krusciov, i giornalisti al suo seguito e Roswell Garst, la persona che lo aveva invitato a visitare la sua fattoria in Iowa.

Quest'aspetto d'interpretazione personale non è mai preso veramente in considerazione nel campo dell'informazione ma credo che sia rilevante e degno di analisi. Soprattutto al giorno d'oggi, quando le fonti d'informazioni si sono moltiplicate dandoci l'impressione di 'un'oggettività' a portata di tutti e dove sembra che l'intervento personale sia inesistente. Anche l'uso continuo d'immagini può dare l'impressione di oggettività, come se dietro alla loro presentazione non ci fossero delle scelte precise. Nonostante il fatto che queste considerazioni siano ormai date per scontate in alcuni campi di analisi, non lo sono quando si parla d'informazione. E, non scordiamocelo, il documentario è una categoria di questo campo. La memoria storica dell'esperienza professionale di Sergio penso possa essere utile per mettere in prospettiva la professione di giornalista e il ruolo che svolge e, nel *The House He Built*, parlo con Sergio di queste problematiche che ha esplorato con il suo lavoro e che penso siano ancora importanti e da affrontare oggi.

Dopo alcuni anni nel settore dell'informazione televisiva, Sergio inizia a sperimentare con la relazione tra News e Storia/realtà giornalistica e rappresentazione storica, attraverso la creazione di programmi in cui gli attori recitavano un evento del passato mentre un giornalista, in scena con loro, interloquiva come se fossero tutti presenti nello stesso momento storico. Più tardi continua la linea di questa esperienza fino a teorizzare l'uso di una sceneggiatura come se avesse valenza documentaria. Da un appunto scritto per una riunione dell'INPUT : « Una storia è la relazione tra qualcosa che è successo nel mondo reale e com'è stata vissuta personalmente da una persona/essere umano. Questo è l'unico ponte che unisce la storia con la realtà : com'è stato vissuto dalla persona. Il documentario è semplicemente uno degli stili che possono essere scelti per raccontare quella storia, ma non il solo »¹⁹. Nel mio film dunque il protagonista è un giornalista che ha riflettuto a fondo su quello che significa riprodurre la realtà nella forma di articolo di giornale, reportage, documentario e storia.

¹⁹ S. BORELLI, appunti per un discorso.

Inoltre Sergio è ormai un anziano per cui la sua memoria è in parte confusa dagli anni. Di fatto parlando con lui non sono mai sicura se quello che mi racconta sia quello che si ricorda, o se si tratti di una ricostruzione cosciente (o forse inconscia) del passato. L'età aggiunge un altro strato alla memoria ed espande la nozione che sia soggettiva : i ricordi diventano evanescenti e il confine tra i fatti di cui si è realmente fatto parte e quelli di cui abbiamo semplicemente saputo, sparisce. Mio padre per esempio riconosce se stesso in una foto di mia madre a sei mesi : è convinto che sia lui. Visto il suo iter professionale, non mi stupirei se avesse coscientemente trasformato le sue memorie in narrazioni. Quanto di quello che Sergio mi racconta è la storia della sua vita come lui vuole che sia, cioè una sua creazione ? E quando mi faccio questa domanda, che valenza può avere nel contesto di una biografia ? In fin dei conti ha importanza se quello che Sergio racconta è costruito o realmente accaduto ?



Fermo immagine dal documentario *The House He Built*

5. Lo spazio

Mentre coi miei film precedenti²⁰ ho osservato lo spazio pubblico, con questo progetto è mia intenzione guardare alla relazione tra la persona e il più privato degli spazi : la sua casa. Molti film sono stati fatti sulle abitazioni, soprattutto su quelle progettate da architetti importanti. Di solito il soggetto sono gli aspetti formali. Raramente questi documentari osservano ed esplorano l'influenza che lo spazio ha sulle persone, su come lo 'sentono' e interagiscono con esso²¹. Sappiamo che le persone associano la memoria delle loro esperienze a dei posti, cambiandone così lo stato da posti a luoghi. Quando si parla di spazi pubblici, per questa metamorfosi si usa il termine *Lieux de memoire*²². Ma mi domando se questo tipo di trasformazione sia intrinseco a tutti i luoghi privati o se solo alcuni si trasformino da luoghi a *lieu de memoire*.

Nella struttura di *The House He Built* lo spazio ha il ruolo principale, soprattutto per la relazione di specchio che Sergio ha con esso. Sergio ha costruito la sua casa (la casa per sé e per la sua famiglia) in una relazione personale e diretta con il sé/l'io. La casa è il ritratto di Sergio e Sergio è il ritratto della sua casa. « Il corpo è infatti il nostro luogo originario, microcosmo spazio-temporale, eletto a modello del mondo e capace di rifletterlo e anche di misurarlo fornendo gli elementi del computo stesso dello spazio, il pollice, il palmo o il passo... fino al braccio teso di Le Corbusier »²³. Quando ho chiesto a mio padre quale fosse la cosa della sua vita di cui è più orgoglioso la sua risposta è stata : «Ho fatto questa casa ! »²⁴ come se lo spazio che contiene il suo mondo privato fosse la struttura per la sua mente e contenga così tutto il suo sapere. Nei vari piani che contengono le quindici stanze collegate tra loro da un intreccio labirintico di scale e passaggi, la casa ha visto svolgersi la vita di dieci persone ed è il contenitore di oggetti, fotografie e degli oltre 50,000 libri che Sergio ha accumulato durante la sua vita. Mi viene spontaneo domandarmi se con quella sua risposta Sergio si riferisca alla casa come metafora per la sua famiglia o alla casa stessa come edificio ?

²⁰ C. BORELLI, *The Architecture of Mud*, 1999 ; *Qudad - Reinventing a Tradition*, 2004 ; *Asmara, Eritrea*, 2008; *Guided Tour*, 2002. Prodotti da *anonymous productions*, distribuiti da DER – Documentary Educational Resources, Watertown, MA ; www.der.org

²¹ Una rara eccezione sono alcuni dei film di Beka & Lemoine della serie *Living Architectures*, <http://www.living-architectures.com/>

²² Per questa definizione l'opera di riferimento sono i tre volume di *Les Lieux de memoire*, Pierre NORA (dir.), Paris, Gallimard, 1992 [1984].

²³ Antonella TARPINO, *Geografie della memoria*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2008, p. 21.

²⁴ C. BORELLI, intervista con Sergio Borelli, Roma, 23/03/2013.

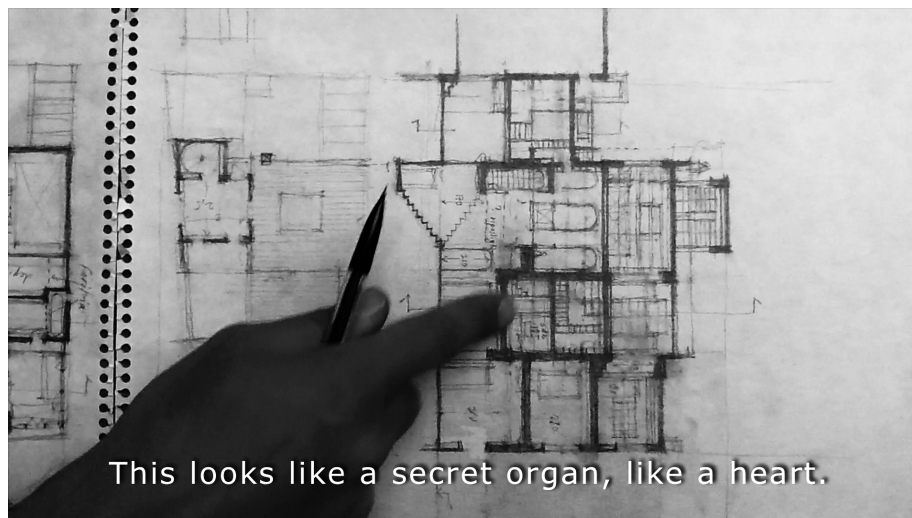
Preparandomi per il film ho chiesto a un architetto di ‘leggere’ la casa di Sergio, invitandolo a disegnarla. Dopo due giorni di lavoro la sua conclusione è stata che tutta la casa era a misura d’uomo, cioè che ogni sua misura – altezza e larghezza – era definita da quelle di mio padre. E ognuno dei suoi spazi, con l’eccezione della cucina e del bagno di servizio, seguiva questo dictatum. Tutto secondo una sistemazione antropomorfa : all’ultimo piano una stanza per pensare è la testa per sognare; subito sotto una stanza con la parete di finestre che sono gli occhi con cui guardare ; al centro e ben protetta la stanza che tiene le redini di tutto : il cuore; sotto, lo stomaco e l’intestino. E così via. La casa si rivela essere la materializzazione di un organismo vivente, in questo caso del corpo di Sergio. E ci sono stati molteplici esempi di questo tipo di antropomorfismo e molti artisti e architetti l’hanno esplorato nei loro lavori. Quando Sergio parla della sua casa non sta facendo una metafora della sua famiglia ma della casa stessa, della casa che in realtà è la rappresentazione materializzata di sé stesso. Così posso dire che siamo in un *lieu de memoire* perché siamo nella memoria stessa, quella di Sergio.

Nel mio ultimo documentario dal titolo *Asmara, Eritrea*²⁵ ho chiesto a un numero di asmarini, selezionati a rappresentare per età, religione, sesso ed etnia, la diversità della popolazione, di scegliere un posto della città, portarmi lì e farsi filmare mentre mi spiegano le ragioni della loro scelta. In questa maniera, nel film costruisco la storia della città e della nazione attraverso le esperienze personali collocate dai cittadini stessi nello spazio urbano. Attraverso le loro memorie, negli occhi dello spettatore, lo spazio urbano cambia per assumere nuovi significati. Per esempio : dopo aver sentito un uomo raccontare quello che ha visto accadere lì anni prima, una bella piazzetta con una palma al centro diventa un luogo da evitare perché ormai impossibile separare il luogo dal suo racconto dei cadaveri che giacevano ai piedi dell’albero dopo una rappresaglia dei militari. Nonostante mi sposti da ambiente pubblico a privato, da comunità a individuo, da storico a personale, anzi intimo, in *The House He Built* uso una strategia simile. Sono andata in giro per la casa con mio padre e ho lasciato che dagli oggetti che incontravamo nel nostro cammino scaturisse la sua memoria e il suo racconto. Mi sono così trovata nella rappresentazione concreta di quello che nell’antichità è stato definito come Teatro della Memoria, come anche Giulio Camillo ha voluto rappresentare con un famoso disegno²⁶. In realtà nell’antichità si trattava di un espediente costruito mentalmente come strumento per aiutare il

²⁵ C. BORELLI, *Asmara, Eritrea*, 2008, prodotto da *anonymous productions*, distribuito da DER - Documentary Educational Resources, Watertown, MA ; www.der.org

²⁶ Frances A. YATES, *L’arte della memoria*, trad. Albano BIONDI, Torino, Einaudi, 2007. [1966].

flusso della memoria²⁷. Nel caso di Sergio si tratta di uno spazio reale, che più che uno strumento definirei come un complice. Infatti la casa, oltre ad essere la rappresentazione antropomorfa di mio padre, diventa il detonatore che fa scattare le narrazioni del passato, l'accesso alla sua stessa memoria. Con l'età che avanza e la memoria che lo abbandona, il legame tra l'anima di Sergio e la sua casa diventa sempre più intenso. Sergio vi cerca un sé stesso più giovane e gli oggetti diventano connessioni, allacci e fili a memorie dimenticate. Per cui vedo la memoria e la casa intrecciate tra di loro : essendo la casa il contenitore, il deposito degli oggetti, libri e immagini che Sergio ha conservato, è di fatto (quella che detiene) la sua memoria. È la casa che archivia e dà, tiene, mantiene e restituisce. La casa è molto di più della semplice riproduzione antropomorfa del suo creatore : di fatto è il gemello di Sergio perché dotata di memoria, per cui con un'anima. Un organismo vivente che reagisce e cambia nel tempo.



Fermo immagine dal documentario *The House He Built*

²⁷ *Ibidem.*

6. Memoria, spazio, tempo

Nelle case sappiamo che ciascuna stanza è uno spazio a sé e svolge un ruolo/uso preciso. Tutte sono legate tra di loro ma allo stesso tempo sono indipendenti. Con l'avanzare dell'età di Sergio, la casa cambia assieme al suo corpo e con il differente uso dello spazio che ne fa : faticando a camminare lo spazio si comprime e gli oggetti emigrano con lui da una stanza all'altra. La mutazione spinge altre camere al cambiamento : da laboratorio di falegnameria a soggiorno, da deposito a bagno, da stanza da letto a cucina e così via. Questi continui cambiamenti sono paralleli al fatto che le stanze possono essere usate in combinazioni diverse : diventano così un'occasione perfetta per rappresentare la fluidità del tempo. Avendo questa flessibilità e trasformandosi continuamente, la casa diventa una struttura viva abbastanza dinamica per giustificare quello che per un 93enne è una realtà di fatto : l'impossibilità di mantenere il tempo in sequenza cronologica. La memoria seleziona ma soprattutto rilascia gli eventi in maniera discontinua e non in cronologia. La sensazione è che il tempo diventi liquido. Per questo nel film permetto che eventi che ebbero luogo in momenti e situazioni diversi, appaiano allo stesso momento, senza discontinuità : le memorie d'incontri politici e di conflitti, coesistono con pasti in famiglia, neonati e compleanni.

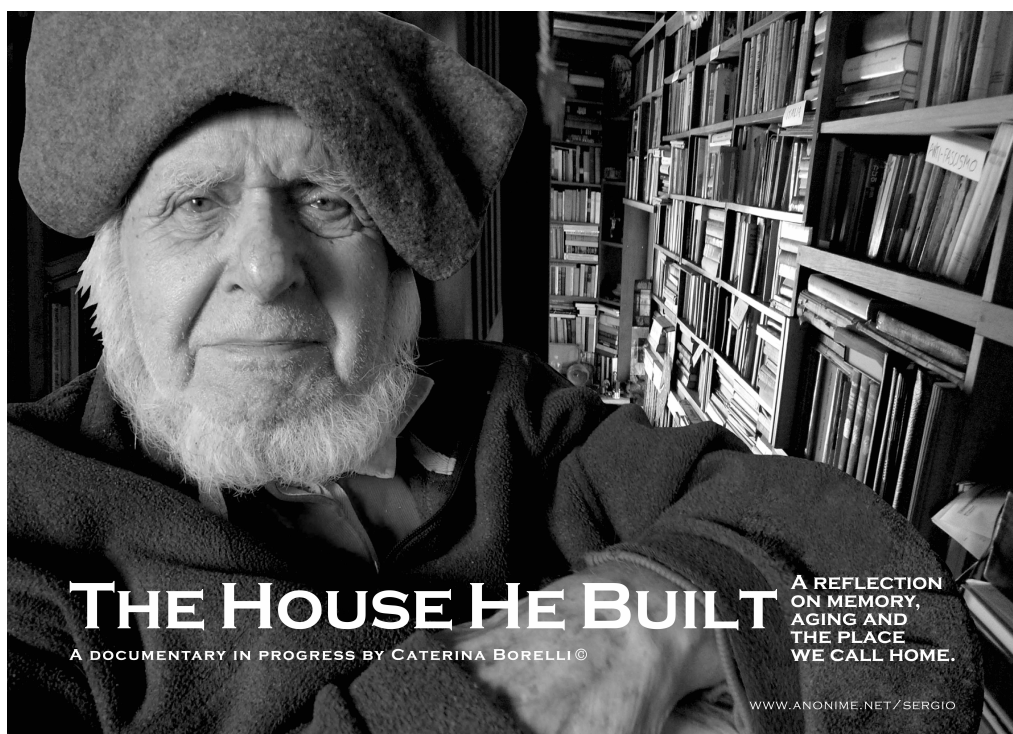
7. Da tana a ritratto nel tempo

Le case sono intrise delle emozioni delle vite e dei fatti che sono successi al loro interno : l'ambiente risuona quasi fosse un essere visibile e tangibile che si trasforma nel tempo in un processo che segue quello delle persone che in esse vivono. Così il nostro bisogno primordiale di creare una tana sembra che si materializzi nel nostro ritratto. Comunque, qualunque altra cosa sia la casa, essa è una maniera per organizzare lo spazio delle nostre menti e gioca un ruolo attivo nella formazione delle nostre vite. Dato che, come diceva Churchill²⁸, gli edifici 'fanno' le persone, noi possiamo pensare di possedere le nostre case ma ugualmente loro ci possiedono : il riflesso è reciproco. Lavorando su *The House He Built* e ragionando su quello che stavo facendo, ho riassunto i punti fondamentali della mia ricerca in due domande : si potrebbe fare la biografia di una persona attraverso lo spazio dove vive e gli oggetti che possiede ? Quanto del senso del sé

²⁸ Winston CHURCHILL, «...We shape our buildings, and afterwards our buildings shape us... » discorso alla House of Commons, 28 ottobre 1943.

Caterina Borelli : *The House He Built* : autobiografia in una casa

è intrinseco nello spazio e nella relazione con gli oggetti ? La mia risposta è che le case sono riflessi del sé. Perciò sì, si potrebbe fare la biografia di una persona affidando la narrazione allo spazio che le appartiene. La sfida che mi sono data è quella di trattare il luogo, la casa, come se fosse un essere vivente e per questo ho scelto di dare il ruolo principale del documentario alla casa di Sergio mentre lui ne diventa la voce.



THE HOUSE HE BUILT

A DOCUMENTARY IN PROGRESS BY CATERINA BORELLI ©

A REFLECTION
ON MEMORY,
AGING AND
THE PLACE
WE CALL HOME.

WWW.ANONIME.NET / SERGIO

Poster per *The House He Built*, Janet Stein, 2016.

